9

CIRO
IN ARMENIA,
DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO
DI MILANO,

Nel Carnovale dell' Anno 1754.

DEDICATO

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

IL SIGNOR

DUCA DI MODENA,
REGGIO, MIRANDOLA ec. ec.
AMMINISTRATORE,
E CAPITANO GENERALE
DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA.

IN MILANO,)(MDCCLIII.

Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALTEZZA
SERENISSIMA.

L'Inaſpettato grande onore di avere nell' ALTEZZA VOSTRA SERENISSIMA un tanto eccelſo Protettore alle Drammati-

che noſtre Rappreſentazioni ci pone fuori d'ogni dubbio, che queſte non ſiano per ottenere quel fortunato incontro, che forſe da loro ſole non potrebbero meritarſi, tuttocchè viviſſima ſia in noi la giuſta brama, che corriſponder poſſano al ſublime di Lei merito; ma ſiccome ciò ſi rende a noi impoſſibile non ſolamente per l'altezza dell' Oggetto, a cui ſono indirizzate, ma altresì per non eſſere noi ſtati preſaghi di una tanto ſingolare fortuna, nella di cui prevenzione averemmo procurato, non oſtanti le riſtrette noſtre contingenze,

di

di mettere in opera tutta la nostra ossequiosa venerazione, ed industria proporzionata alle nostre forze, così non possiamo che intieramente abbandonarci alla sovragrande benignità, e protezione dell' **A. V. SER.**[MA], mercè la quale ci lusinghiamo di quell' esito felice alle nostre sollecitudini, che ci ripromettiamo dall' alto Padrocinio di **V. A. SER.**[MA], alla quale ci facciamo gloria di umilmente inchinarsi

Di V. A. SER.[MA]

Umil.mi, Div.mi, ed Obb.mi Ser.ri
I Cavalieri Delegati.

ARGOMENTO.

ERa Ciro Figlio di Cambiſe, e di Mardane Sovrani di Perſia ſul punto di mover Guerra all' Aſſiria colle Armate unite di Media, e di Perſia, quando il Re d' Armenia, della Media tributario credendo opportuna l'occaſione per ſottrarſi al Vaſſallaggio, negò alla Media il tributo, e coll' Aſſiria collegoſſi. Volle Ciro ſoffocare ne' ſuoi principj queſt' Incendio; ſoſpeſe perciò le moſſe verſo l' Aſſiria, e ſi lanciò ſopra l' Armenia. Furono ben preſto diſſipate le poche Milizie dal Re d' Armenia raccolte, e non tardò molto a cadere egli ſteſſo nelle mani del Vincitore, e la ſteſſa ſorte ebbe una Principeſſa di Frigia deſtinata Spoſa di Tigrane ſuo Figlio. Queſto Principe grande amico di Ciro, perchè ſtato

con

con esso educato, niente sapendo dell' accaduto, giunse nello stesso tempo da lontana parte, e ritrovò il Padre, e la Sposa in potere di Ciro. Tentò quanto seppe per ottenere la libertà, ma per molto tempo indarno. Finalmente allorchè sembravangli più disperate le cose, gli fu dalla generosità del Vincitore rilasciato il Padre, la Sposa, e il Regno.

Questo è quanto Senofonte nel secondo, e terzo libro della Ciropedia somministra di Storico fondamento alla presente Azione, la quale ha il suo principio dalla fuga del Re, e della Reale Sposa.

MO-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Selva Montuosa.
Spiagge del Fiume Arasse.
Accampamento di Ciro, con gran Padiglione nel mezzo.

NELL' ATTO SECONDO.

Vasta Campagna, da un lato della quale si vede la Reggia d'Armenia: Macchine Militari, Soldati, e gran quantità di Popolo sopra le Mura In prospetto il Fiume Arasse. Di là del Fiume termina la Campagna in varj ordini di Colline, sopra le quali si mira schierato l'Esercito Persiano ec.
Magnifica Gallerìa nella Reggia d'Arsace.
Sala Reggia superbamente ornata. Trono da un lato, appresso il quale si vedono i Grandi di Media, e di Persia, dall' altro lato i Prigionieri Armeni.

NELL' ATTO TERZO.

Logge corrispondenti a diversi Appartamenti.
Maestoso Tempio del Sole. Ara nel mezzo, e all' intorno gran numero di Sacerdoti. Trono da un lato ec.

Inventore, e Pittore delle Scene
Il Sig. Giò. Battista Ricardi, con Compagno Sig. Antonio Ghezzi.

PER-

PERSONAGGI.

ARMENI.	*PERSIANI.*
TIGRANE Figlio d'Arſace, e deſtinato Spoſo di Palmide *Sig. Gio. Tedeſchi, detto Amadoro.*	CIRO Re di Perſia *Sig. Domenico Luino.*
PALMIDE Principeſſa di Frigia *Signora Colomba Mattei.*	SEMIRA Sorella Ciro *Signora Camilla Mattei*
ARSACE Re d'Armenia *Sig. Litterio Ferrari.*	ARASPE Generale e Confidente di Cir *Sig. Antonio Priori.*

Compoſitore de' Balli
Il Sig. Giuſeppe Salomone detto di Vienn

Il Veſtiario è rara invenzione del Sig. Fra ceſco Mainini.

ATT

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Selva Montuosa.

Arsace in atto di fuggire, Palmide, che a qualche distanza lo seguita.

Pal. AH, che più di tal fuga
Regger, mio Re, non posso alla (fatica.
Arf. Deh, fa cor, Principessa. *Pal.* Oh Ciel! (*Arf.* Tu sai,
Che ne incalza il Nemico, a noi d'intorno
Non v'ha chi ci difenda, e spunta il giorno.
Pal. Numi, qualche pietà! *Arf.* De spirti op- (pressi
La tua nobil fierezza, il tuo valore,
Di tua stirpe l'onore,
L'amor del Figlio mio
Chiama in soccorso. *Pal.* Oh Dio?
Già mi manca il vigor, l'alma vien meno.
Arf. Deh, qui t'assidi. *la fa sedere sopra d'un sasso.*
Pal. Ahimè! *Arf.* Potessi almeno...
Ma come mai... *tenta di volerla come*
Che affanno! (*sollevare.*
Sventurato, che son! Chi vide mai
Vicende più funeste?
In mezzo alle foreste

Chi mai fuggir, chi vide
Un Re, ed una Regal Sposa insieme
Senz' asil, senz' amici, e senza speme?

Pal. Io di seguirti più non posso. *Arf.* E vuoi
Restar preda de' Persi?

Pal. „Come evitarlo? *Arf.* „In qual tempo fa-
„Del misero mio Figlio (tale
„Alle nozze giungesti, o Principessa?
„Il giorno istesso, in cui l'Armenia lieta
„Adorar ti dovea su'l Trono assisa
„Prigioniera sarai!
Ah, tenta ancor! *Pal* Non posso.
Tu non perder, mio Re, questi momenti
Sì necessarj alla salvezza tua.
Salvati, o Padre; questo dolce nome
Concedimi, o Signore,
Che per la prima volta io teco adopri,
Che l'ultima fors' anco avvien che sia.
Salvati, o Padre. *Arf* E rimaner tu vuoi
Sola in mezzo a Nemici?
Ah, non fia ver, che t'abbandoni io mai.
A costo, sì, di questa vita istessa
Sempre fedele al fianco tuo m'avrai.

Pal. Ma tu perdi, o Signore,
E te stesso, e Tigrane, a me non giovi.
Salvati per pietà. *Arf.* Come lasciarti!

Pal. Fuggi, ti serba a più felici eventi,
Serbati alla mia fede, alla vendetta,
All' amor di Tigrane. *Arf* Ah, tu non sai
Quanto perdi, o Tigrane, in quest' istante
Figlio infelice, sventurato Amante.
„Almen già stretto il nodo
„Fosse del vostro amore; Ah, d'un sol gior-
„Affrettato egli avesse il suo ritorno! (no

Pal.

Pal ,,Ma che farìa di lui? fra lacci avvinto
,,Ei gemerebbe or forse, o forse estinto...
,,Ah, ringraziamo il Fato,
,,Che fra tanti disastri,
,,Onde ha il crudel nostra sciagura ordita,
,,Rispettato abbia almen sì bella vita.
Arf. ,Nò, Principessa, che co'l suo valore
,,La viltà di mie schiere,
,,Ed avrebbe il difetto
,,Di questa grave etade ei sol corretto.
,,Nè Ciro avrebbe nò... *Pal.* Salvati, o Padre,
Delle nemiche Squadre
Il fremito già senti omai vicino.
Arf. Fuggirò, se lo vuoi, ma come...(oh Dio!)
Dove ti lascio io mai!
Sento svellermi il cor *Pal* Fuggi, se m'ami.
Arf Cedo alla tua pietà, cedo al mio Fato.
Abbian gli Dei di te pensiero, e cura;
Ricordati chi sei, ed in te stessa
Sempre rispetta, e onora
La Sposa di Tigrane, e la mia Nuora.
In ogni strano evento
Co'l magnanimo tuo cor ti consiglia.
Pal. Ahimè! qual Padre perdo! *Arf.* Ahimè!
(qual Figlia!
Arf. Soffri con alma invitta
Il tuo destin crudele;
Conservati fedele
Al tuo primiero amor.
Corro a salvar quel poco
Di vita, che m'avanza,
Se pur avrò costanza,
Che superi il dolor.
Soffri ec. *parte.*

SCENA II.

Palmide, poi Arafpe con feguito di Soldati.

Pal. OH Tigrane, o fperanze, oh me per-
„Ah, perchè degg' io mai (duta!
„Effer tanto infelice?
„Da quefte fponde almen lungi tenete
„Il caro Spofo, o Numi.
Ara. Ove più folta, Amici,
L'ampia Selva s'ofcura, e a fuggitivi
Favorevol' è più, ciafcun s'affretti.
partono diverfi Soldati verfo dove è fuggito Arface.
Poco lungi dovrebbe
Effere il vinto Re. Ma che rimiro!
vede Palmide.
Come qui fola mai una Donzella?
Pal. Ciro tu fei? *Ara.* Io fono
Un de' fuoi Duci. *Pal.* Indarno
Quelle Schiere tu ftanchi
Sulla traccia de' vinti In falvo ormai
Tutti faran. Ma dove
S'aggira il Vincitor? guidami a lui.
Araf. Vedi, ch' ei giunge. *Pal.* Oh Ciel!

SCENA III.

Ciro con feguito, e detti.

Araf. MIra qual preda
Ti prefento, Signor. *Cir.* Che
(volto, Arafpe!
Pal. La tua virtude, o Ciro,

E il

E il voler degli Dei, Signor, ti fanno
In questo giorno dell'Armeno Trono,
E di me ancor. *Cir.* Chi sei? *Pal.* Palmide
Cir. La Sposa di Tigrane? (sono
Pal. Quella infelice. *Aras.* Oh Dei! *Cir.* Fata-
(le incontro?
Ma come sola mai?
Pal. Nel periglio comune ognun provide
Alla propria salvezza. Io sol non ebbi
Vigor bastante per più lunga fuga.
Cir. E Tigrane dov'è? *Pal.* Di questi lidi
Ei lontano sen vive.
Cir. Pur l'Asia sà, che questo giorno appunto
Era alle Nozze altere
Destinato da voi. Anzi mi scusa,
Se un necessario sdegno
Turbò la pompa di sì lieto giorno.
Pal. E' ver, che a lui dovea
Stringermi in questo dì; ma lungi il tiene
La guerra, che a Confin di questo Regno
Contro gli Iberi, e i Colchi egli sostiene.
Cir. E Tigrane così Palmide adora?
N'arrossisco per lui.
Quando in Armenia sì felice sorte
Aspettato m'avesse, i miei Nemici
Io tutto avrei sconfitti in un baleno,
O trascurata ogni vittoria almeno.
Pal. A sì cortese ragionar ben veggo,
Che Fama non mentì su' pregi tuoi.
Che disponi di me? Ben sai, Signore,
Ch' io non ho parte alcuna
Ne' delitti d'Arsace. *Cir.* Altrove, o Bella,
Ne parleremo. *Pal.* Oh Ciel. *Cir.* Riposo
(chiede

L'affannato tuo cor. Vanne, e voi ſeco
Tali ſiate, o miei fidi,
Che d'eſſer fra Nemici ella non ſenta.

Pal. Abbi, o Ciro, pietade, e ti rammenta
Quanto Tu amaſti un dì d'Arſace il Figlio.

Cir. Vanne, non paventar, raſciuga il ciglio.

Pal. Ah, ſe conoſci amor,
Tu pur conoſcerai
L'affanno del mio cor,
Tu queſto intenderai
Barbaro pianto.
Scorgi la ſorte mia,
Sei Vincitore, e ſai
Dei Vincitor qual ſia
Il più bel vanto.
Ah ec. *parte.*

SCENA IV.

Ciro, Araſpe.

Cir. VEloce ſchiera, Araſpe, (te
Segua l'orme d'Arſace, e l'altre tut-
Su l'Araſſe diſponi. Uſar conviene
Del diſordin de' venti, e dell'ardore
De' Vincitori. Qualor poi del Fiume
Fia non conteſo, e ſuperato il varco,
Alla Reggia nemica i paſſi affretta.

Araſ. Ad ubbidirti io volo.
Ma tu penſa, o Signore,
Del povero Tigrane al caſo atroce,
Che dirà l'infelice,
Che crede il ſuo deſtin lieto, e ſereno,
Qualor vedraſſi alle ſventure in ſeno.

Tal rimane mietitore,
Che da grandine nimica
Stefa vede al primo albore
La fperanza, e la fatica
Del fuo cuor, della fua man.
Torna ai Figli, ed alla Spofa,
Con lor piange, ognor fi lagna,
Sgrida il Cielo, e neppur'ofa
Quella vedova Campagna
Rimirare di lontan.
Tal ec. *parte*.

SCENA V.

Ciro, e Soldati.

COme turbò la pace
Dell'alma mia l'incontro di coftei!
Io già l'adoro. (oh Ciel!) barbaro Fato!
„Mifero vincitor! ma forfe a torto
„Io così me n'affligo. E non potrebbe
„Effer quefto de' Numi il maggior dono.
„Chi di me più felice,
„Se poffedo Colei? ma qual fperanza,
„E qual felicità mi fingo mai!
„Non è già di Tigrane
„Quella mano, e quel core? e quando ancora
„Dritto men deffe la vittoria, come
„Ardirei di rapirla
„A lui, che fempre mi fu caro, e fido?
„Ma d'ottenerla ei fteffo in tanto danno
„Difperar non potrebbe? ed egli fteffo
„Per il Regno lafciarla, o per il Padre
„Se avvien, che cada ne' miei lacci? Allora...

„Ah, forsennato, in qual guisa m'avvolgo
„Di speranza in timor, di sogno in sogno!
„Ma come non temere, e non bramare?
„Troppo nel cor la bella
„Sembianza impressa è già.„ Che dolce
(sguardo!
Che dolce favellar! entro quel volto
Il sereno del Ciel tutto è raccolto.
Quanta beltà fin'or
Finger mi seppi mai,
Tutto nello splendor
Di que' vezzosi rai
Sembrami ritrovar.
Scorger mi sembra in lei
Quanto bramar sà un core;
Quanto donar gli Dei,
Quanto può Amor donar.
Quanta ec. *parte.*

SCENA VI.

Spiagge del Fiume Arasse.

Araspe con Arsace incatenato; Seguito di Soldati.

Ars. No, per me stesso, Araspe, (ghi
Io non chieggo pietà. Tutta si sfo-
In me l'ira del Cielo, e la vendetta
Del tuo Signor: la chieggo
Per l'infelice Sposa
Del Figlio mio, che in così fresca etade
Incomincia a soffrir sorte crudele.
Di lei che fu? In questo Bosco or'ora
Sola l'abbandonai per suo volere.

Ara.

Ara. E' in poter nostro, o Arsace,
E non temer per lei. Tu vanne, ed osa
Molto sperar da un vincitor clemente.
Ars. Al misero mio cor, che langue, e geme,
Voglia il Ciel, che non sia vana la speme.
parte con Soldati.

SCENA VII.

Araspe, e Soldati.

Misero Re! da noi si segua, o Amici, *a Soldati.*
Il favor della sorte;
Poco avanza di pena, e di periglio.
Ma quai per entro quelle piante ombrose
Aurei legni rimiro
Calar pe'l Fiume, e d'Aste
Folgorar, e di Scudi? e chi è colui,
Che sull' adunca prora
Appar fra tutti sì leggiadro, e altero?
Folle Tigrane.... e desso.
Arte convienmi usar per trarlo a Ciro.

SCENA VIII.

Si vedono venire per il Fiume molti legni magnificamente ornati, dal principale de' quali al suono di lieta Sinfonìa sbarca Tigrane con alcuni Armeni.

Tigrane, e detto.

Aras. INvitto, amabil Prence!
Tigr. Araspe! e come qui? spiegami, Amico
L'inaspettato incontro.
E il nostro Ciro all' Asia, al Ciel sì caro,

Che fa, dove soggiorna? *Araſ.* In queste
(Tende
Tutto saper potrai da Ciro istesso.
Tigr. Sì generoso amico oggi al mio seno
Stringer dunque potrò! quanti diletti
Per me raccoglie in un sol dì la sorte!
Ver lui moviamo, Araspe, e seco poi
Alla paterna Reggia.
Araſ. Io ti precedo a Ciro (guo.
Del lieto annunzio apportator. *Tigr.* Ti se-
parte Araſ.

SCENA IX.

Tigrane.

ECcoci al fin di tanti affanni. Oh giorno
Sì lungamente sospirato, e pianto,
Al fin giungesti, oh giorno avventuroso!
Oh felice Tigrane! oggi al destino
Dell' adorata tua Palmide bella
Il tuo destino unisce il Ciel pietoso.
Ma verso lui s'affretti
Il piede ormai, come s'affretta il core.
„Forse di troppo indugio in questo istante
„Il suo pensier m'accusa,
„M'assolve, mi condanna, e poi mi scusa.
Parmi vederla nel turbato volto
Un bel riso spiegare al mio ritorno.
Oh felice Tigrane, oh lieto giorno!
Tig. Ritorna la calma
All' animo oppresso
Col dolce possesso
Di quella beltà.

Non

Non arse quest' alma
Ad altre faville,
E in quelle pupille
Or paga sarà.
Ritorna ec. *parte*.

SCENA X.

Accampamento di Ciro, con gran
Padiglione nel mezzo.

Ciro, Semira, che gli va incontro, e Guardie.

Sem. Dopo sì fier periglio *abbracciandolo*.
Salvo alfin ti riveggo, e vincitore.
Cir. E non ti penti ancora, o mia Germana
D'aver voluto seguitarmi in mezzo
All' armi, ed alle stragi?
Sem. Dissimular non posso,
Che al mio tenero cor troppo è funesto
Quest' aspetto di morte, e troppo il seno
Mi strinse di pietà la prigioniera
Principessa di Frigia. *Cir.* E qual ti sembra.
Sem. Bella quanto infelice.
Ma qual contezza avesti
Del vecchio Re? *Cir.* Fu pure
Nella fuga raggiunto, e in quest' istante
Mi fu tratto davante.

SCENA XI.

Araspe, poi Tigrane fra Soldati di Ciro, e detti.

Aras. Signor, giunse Tigrane; e ignoto a lui
E' il paterno destino. *Cir.* A me l
(guida

Araſ. Egli s'inoltra già. *Cir.* Tigrane Amico?
lo abbraccia.
Tigr. Tu in Armenia, Signor, ma quando, (e come
Nè a te ſi fece incontro il Padre mio!
Nè alcun veggo de miei! Forſe veniſti
Ad onorare le mie nozze, e tanto
Potè da Ciro meritar Tigrane?
Cir. Di quai nozze mi parli?
Tigr. E tu non ſai (ſo
Dunque ancora, o Signor, che il Ciel pieto-
Alfin concede al mio fedele amore
Quella che del mio cor ha ſol l'impero,
Per cui ſol vivo, e ſpero?
Cir. E chi ſarà Coſtei?
Tigr. L'Aſia non vanta
(Perdonami, o Semira)
Più ſuperba beltade;
„Ma aſſai più che di ſua bellezza il lume
„L'anima bella adoro, il bel coſtume.
Cir. E tanto l'ami in ver?
Tigr. Aſſai più l'amo
Dello ſplendor del giorno, e della vita;
„Più di me ſteſſo....
Cir. „Ed in lei ſola, o Prence
„D'eſſer felice ſperi?
Tigr. „Di un tanto bene poſſeſſor Tigrane
„Nè l'impero dell'Aſia a te promeſſo
„Nè invidia il tuo poter, nè Giove iſteſſo.
Cir. Tigrane, queſti tuoi dolci deliri
A me pure nel core
Deſtan cure d'amore.
Dimmi s'io pur in mio potere aveſſi
Una beltà ſimile

Alla

Alla beltà, che vanti,
Se di lei fosse questo core acceso,
Che far dovrei? Tu che sì gran Maestro
Sei nell'arti d'amor, tu mi consiglia.

Tig. Ah, t'affretta, Signor, a render pago
Un sì felice affetto, e allor vedrai
Qual mai diletto sia
Pender da due vezzosi amati rai,
Saper, che regni in un bel core, e tutti
Saper, che tu possedi
E i pensieri, e l'amore
D'un animo gentil. *Cir.* Basta, Tigrane;
Forse più del dover già sono amante.
Resta sol, che tu vegga
Al comparir di quella,
Di cui m'ha fatto il Ciel sì largo dono,
Se in beltà più di te felice io sono.

Tigr. Ciro, non lo sperar. *Cir.* Fra poco, o (Prence
Deciderai tu stesso. Olà, Soldati,
La bella Prigioniera a me si tragga.

Tig. Ah, Signor, tu non sai
Quanto costino a me questi momenti,
Quanto costino altrui! Ma dimmi almeno
Per qual caso tu mai.... Stelle! che miro!
vede Palmide.
Ah, qual dolce sorpresa, o mio Signore.

SCENA XII.

Palmide, e detti.

Pal. Misera me! che veggo?

Tig. Principessa, Idol mio, pur ti riveg- (go,

Pure

Pure al fianco ti son: Tanto vicina
A me non ti credea, Palmide mia,
Quelle adorate luci
Oggi saran pur mie.

Pal. (Ignora forse ancora il mio destino.)

Tig. Qual fortunato incontro
In questo loco. *Pal.* Ahimè! *Tig.* Tu non
Il tuo fedel Tigrane (rispondi?
Così tu accoglj? *Pal.* (Oh Cieli!) *Tig.* Questi
(sospiri,
Queste lagrime .... (Ahimè!) parla, che
(avenne?
Non mi affligger di più o Bella, o altera
Brama di questo cor. *Pal.* Son Prigioniera.

Tig. Prigioniera! di chi? *Pal.* del Vincitore.

Tig. Come! di Ciro? *Cir.* Alfin, dimmi, o Ti-
Chi è di noi più felice? (grane,
Cede a questa beltà quella, che vanti.

Tig. Ah, non è questo il tempo
Di scherzare, o Signor; Per qual vicenda
Si trova in tuo poter questa Donzella?

Cir. Dopo felice pugna,
In cui nemica mia era costei,
Arbitro son della sua sorte. *Tig.* Oh Dio!
Palmide, è ver? *Pal.* Pur troppo. *Tig.* E que-
(sta, o Ciro,
E' quella, che t'accese, e tu pretendi
Su quel core, o Signor, su quella mano?

Cir. Forse pretendo in vano?

Tig. Che barbaro piacer! Sappi, che questa...
Ah, che lo sai, crudel! *Cir.* In che t'offendo?
Che vorresti da me? Parla. *Tig.* Signore,
Io comprender non sò per quale evento
In tuo poter si trovi

Que-

Questa mia Sposa. Ma qualunque ci sia,
Disciogli i lacci suoi,
E in guiderdon ti prendi
Il sangue mio, l'anima mia, se vuoi.
Cir. Ma se tanto prometti
Per l'acquisto di lei, perch' io ti renda
L'altre perdite tue, che poi ti resta?
Della vittoria mia
Prence, non è l'unica preda questa.
Araspe, i prigionier. (*parte Aras.*) *Tig.* Ma
(qual vittoria!
Di che parli, o Signor, che mai perdei?

SCENA XIII.

Arsace incatenato con seguito di Prigionieri, e detti.

Pal. AH, vista atroce! *Tig* Oh Cielo!
Il Padre ancor stretto in catene?
(*Sem.* Oh sorte!
Tig. Ma come mai? chi fu? sogno? son desto?
Ahimè se sogno ancor, che sogno è questo!
Arf. Figlio, tu pur... *abbracciandolo. Tig.* Padre...
(*Arf.* che fiero incontro.
Pal. Tu fosti dunque ancor... *ad Arsace.*
(*Sem.* Quanti infelici!
Tig ,,Ma dimmi, o Padre... *Arf.* O sola
,,Cura, ed amor di questa età cadente.
,,Qual più rimane in terra
,,Qual sventura per me! Quest'era adunque
,,Agl' infelici miei ultimi giorni
,,Sorte dovuta! o mie preghiere, e voti
,,Da nessun degli Dei accolti, o intesi!

Al

Al tuo voler la sorte nostra, o Ciro,
Abbandonan gli Dei;
Ma se ti piace un sol momento ... *Cir.* Arsace,
Di udir le tue discolpe
Non è già questo il tempo, o questo il luogo.
Allor, che giunto alla tua Reggia io sia,
Tuo Giudice m'avrai.
Alla sua tenda riconduci, Araspe,
La bella Prigioniera.
Tigr. Come Signor? Deh, ferma.. *ad Arasp.*
Ah, me ancor... Che dirò? tutto sapere
Potessi almen! *Cir.* Lascia, che parta.
(*Tig.* Oh Dio!
Qual' affanno esser può maggior del mio!
Pal. Ma tu prima non vuoi..
Spiegarmi almen, Signore,
Quel che sperar, quel, che temere io deggia.
Cir. Tutto in breve saprai
Pal. Quest' incertezza
E' d'ogni mal maggior. Mio Re, ben veggo *ad Arsace.*
Che colle smanie mie
Accresco il duol, che ti divide il core.
Principessa, di noi, pietà non senti? *a Semira.*
Oh mio Signor, rimira, *a Ciro.*
E' questi il tuo Tigrane, il dolce amico
Della tua prima età. Soffrir tu puoi
Di vederlo infelice?
Tu risveglia mio ben gli affetti suoi. *a Tigrane.*
Ah qual vicenda inaspettata è questa!
E qual diverso aspetto
Da quel che già sperai prende il mio Fato.

Di giubilo sì vivo
Ha pochi giorni a me ſparſo la ſorte,
Perchè poi mi volea
Più ſventurata ancora; a maggior pena
Servir così dovea
La breve mia felicità. Chi mai
Di tormentare un core
Arte vide più fiera, ed ingegnoſa?
Ma perchè, giuſti Numi! in che v'offeſi!
Sovra un capo innocente
Tutto cade dal Ciel lo ſdegno, e l'ira?
Ah che confuſa ormai l'alma delira.

Pal. Padre... Spoſo.. (Oh Dio!) che giorno!
Sì crudele eſſer tu puoi? *a Ciro.*
Placa tu gli ſdegni ſuoi, *a Sem.*
(Ah, di me, che mai ſarà!)
Ed è queſto il bel contento,
Ch'io ſperai dal tuo ritorno! *a Tig.*
Dunque più ... (che fier tormento!)
Deh, ſoccorſo. *a Sem.* Deh pietà. *a Cir.*
Padre ec. *parte.*

SCENA XIV.

Ciro, Semira, Arſace, Tigrane.

Cir. VAnne Arſace tu ancor. *Tig.* O Ciro, (o Padre,
Se v'è pietade in terra,
Ditemi per pietà ... *Arſ.* Che dir ti deggio?
Che mai cerchi ſaper? *Tig.* Quanto rimiro,
Quanto intender non sò. *Arſ.* Ah, dunque ancora
Tu la ſventura noſtra

Caro

Caro Figlio non sai?
Tig. Io nò, Padre: che fu, che avenne mai?
Arſ. Per accreſcerti, o Figlio, il patrio Regno,
Contra il Perſiano Impero, e contra il Me-
Ho l'armi preſe, e coll' Aſſiria ſtretta (do
Lega fatal; ma Ciro
Si n'ha d'inſidie cinti,
Che in un momento ſiamo
Stati ſorpreſi, combattuti, e vinti.
Nel diſordin funeſto
Di ſalvarci fuggendo
Io, la tua Spoſa... Oh Ciel! intendi il reſto.
Tig. Oh me infelice! *Arſ*. Oh Armenia, oh
(Spoſa, oh Figlio
Ed io ſola cagion di tanto danno
Nella ſmania crudel, che mi divora,
Con mille furie in ſeno io vivo ancora!
Dolor, che laceri
Queſt' alma forte,
Perchè non baſti
A darmi morte,
Tu ſe' il più barbaro
D'ogni dolor.
Che pene orribili,
Che fier contraſti
Non ſente, e tollera
Queſto mio cor!
Dolor ec. *parte*.

SCENA XV.

Ciro, Semira, Tigrane.

Tig. Signor, vedi a qual ſegno
Infelice mi trovo in un momento.
Che

Che mai dirti potrei! *Cir.* Compiango,
Il tuo fiero destin. Ma se di noi (Amico,
Fortunato poteva essere un solo,
Grazie rendo agli Dei, se quel son' io,
E dolerti non dei, che tu ancor questi
Soli sensi per me felice avresti.
Tu pur mi segui alla Paterna Reggia.
Tigr. E dove son le mie catene?
Cir. O Prence
L'amicizia, il dover, te stesso offendi,
Se catene per te da Ciro attendi.
So, che innocente sei,
E troppo all'alma mia,
Ai dolci affetti miei
Troppo crudel saria
Un Reo veder in te.
Così di colpa puro
Render' a te potessi
Un Genitor spergiuro,
Un Delinquente Re.
So ec. *parte.*

SCENA XVI.

Semira, e Tigrane.

Tigr. DEh tu, Semira, che sì dolce in viso
L'anima spieghi; deh, per noi tu
Ah, te pietà di noi, Bella, non hai, (parla.
Per chi pietà sentir, per chi potrai?
Sem. De' mesti casi tuoi,
Del tuo dolore estremo
Sento pietà, (ma temo,
Che non sia sol pietà.)

(Se

(Se aſcoſo in altro affetto
Amor ne naſce in petto,
Chi dagli inſulti ſuoi
Chi ſi difenderà?)
De' ec. *parte.*

SCENA XVII.

Tigrane.

E Sarà ver, che il Padre, (te?
E la Spoſa fra lacci ... (Oh Ciel! che ſor-
Quanto perdo! che fo, che tento, o Numi?
„Ah, che vaneggio: non è ver. Ma come?
„Vidi pur tra Perſiani il caro Bene,
„E fra le braccia il Padre
„Mi ſtringi pur, [illegible] l'aſpre catene!
„Ed il ſuo pianto ſopra quelle, (oh Dio!)
„Ho ſentito cader confuſo al mio.
„Che fia dunque di me, di lei, del Padre?
Diſperato ove andrò? chi mi ſoccorre?
Ahimè! mi sbalza il cor: tutte le fibre
Mi ſi ſcuoton d'orror: gelido il ſangue
Mi fa ſentir tutte le vene: il Capo
Vacilla: trema il piè: torbido il ciglio...
Ah, mi fugge il penſier: non ho conſiglio.
Dove ſon? qual notte opprime
L'agitato ſpirto incerto!
Queſta è morte, o così certo
Incominciaſi a morir.
Ah, s'io moro, deh affrettate
La mia morte, o giuſti Dei,
E s'io vivo, deh, calmate
L'inſoffribile martir.
Dove ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Vasta Campagna, da un lato della quale si vede la Reggia d'Armenia: Macchine Militari, Soldati, e gran quantità di Popolo sopra le Mura. In prospetto il Fiume Arasse. Di là del Fiume termina la Campagna in varj ordini di Colline, sopra le quali si mira schierato l'Esercito Persiano in atto di tentare il passaggio del Fiume. Nell'opposta riva sono gli Armeni per impedirlo. Dopo breve conflitto cedono gli Armeni inseguiti da Persiani. Alle Porte della Città si rinova il Combattimento. Riesce ad alcuni Armeni di ricoverarsi nella Città, e d'impedirne l'ingresso a' Vincitori. Gli Persiani si schierano contro la Città, e Araspe fa segno di voler parlare.

Araspe, ed Arsace.

Aras. ALl'armi nostre invano
Voi di quell'onde disputaste il (varco.
Breve ritardo alla fortuna nostra
Saran pur queste mura. Han già decisa

La

La gran contesa i Numi.
Ecco il Re vostro prigioniero, Armeni.

Arsace vien condotto da Soldati.

Ars. Eccomi sì. Le generose vite
A miglior uopo, riserbate, o Amici.
D'ogni dover vi sciolgo; io stesso bramo,
Che cediate al destin. Nel Vincitore
Tutta riposta omai sia vostra speme.
„Forse sotto altra Stirpe
„Avrà giorni più belli il Regno Armeno.
„Io sarò pago appieno,
„Se un Re vi dona il Fato
„Più clemente di me, più fortunato.

si vedono aprire le Porte della Città.

Araf. Della vinta Cittade
Ogni parte da voi s'occupi, Amici;

vi entrano i Persiani.

E gli ordin miei pronti eseguite. Arsace...
Ars. So, che degg'io di catene carco
Nella mia Reggia istessa
Seguir la trionfal pompa di Ciro.
Araf. A Barbari si lasci un tal costume.
In ogni etade i Persi
La Maestà del Trono
Fur' usi a rispettarne vinti ancora.
Vanne Arsace, e t'invola
Del Vincitor, che già s'inoltra, al guardo.

parte.

SCENA II.

Vedesi venire Ciro sopra Carro trionfale con al fianco Semira, preceduto da molte Schiere, e da bellica Sinfonìa. Allo scendere, che fa Ciro, se gli presenta Araspe.

Ciro, Semira, Araspe.

Aras. IL superato Arasse,
E queste mura dome
Accrescon nuova fama al tuo gran Nome.
A temerlo già tutta,
E ad amarlo non men, l'Asia s'avvezza.
Cir. Molto di tanta gloria,
Amico, io debbo al tuo valor? Ma dimmi
Dov'è la Prigioniera? avesti cura,
Che delle Schiere esposta
Alli sguardi non fosse? *Aras.* A tutti ascosa
Nelle stanze regali ha già soggiorno.
Cir. (Oh della mia fortuna,
Oh de' trionfi miei fatale inciampo!)
Sem. Ciro, nel tuo trionfo
Quasi mesto mi sembri? (e mesta io sono.)
Qual ti turba pensier? *Cir.* Germana, Ami-
Dissimular non voglio. (co,
Più dolce assai, più puro
Il piacer mi credea d'una vittoria.
Sem. Ah, voglia il Ciel, che questa
Vittoria al Vincitor non sia funesta.
Spesso preghiam gli Dei,
Che ne sia un ben concesso,
E poi quel bene istesso
Divien nostro martìr.

De

De mal ſicuri affetti
Troppo agitato un core
Deve nodrir timore
De ſteſſi ſuoi desìr.
Speſſo ec. *parte*.

SCENA III.

Ciro, Araſpe.

Cir. QUale improviſa, e ſtrana
Rivoluzion d'affetti, e di penſieri
In me ritrovo, Araſpe!
Non mi conoſco più, neppiù mi ſembra
Eſſer quello di pria! *Araſ.* Ma donde mai...
Cir. Riſparmia al mio roſſore il dirti, Amico,
Quanto comprender già tu ben potrai,
Che ſconoſciuto affanno! or ſolo intendo
Quanto la gloria coſti al noſtro core!
Araſ. „Deh, rammenta chi ſei, quanto il tuo (nome....
Cir. „So quanto l'Aſia del mio nome attende:
„Quanto debbo a Tigrane, alla mia gloria:
„Quanto debbo agli Dei:
„Ma ſe perdo Coſtei, dove ritrovo
„Più bell'Anima mai, più bel ſembiante?
„Parmi, ch'io più non poſſa
„Viver ſenza di lei: tutto mi ſembra
„Pender da quel bel volto il mio riposo.
Araſ. Ah, mio Signore.... *Cir.* Araſpe
In ampio loco aduna
La Principeſſa, oh Ciel! Tigrane, Arſace,
E tutti i Prigionier del lor deſtino
Decider pur dovrò. Ma come mai?
Qual

Qual contrasto mi sento... *Araf.* Ah, pensa,
Che meritarti con invitto core (o Ciro,
Dei l'Impero dell' Asia. *parte*. *Cir.* A che mi
(giova,
Se pace l'alma mia più non ritrova.
Senza sì vasto Impero
Esser potrei felice,
Esserlo più non lice
Con questa piaga al cor!
O afflitto, e sconsolato,
Se in me virtù prevale,
O sarò ingiusto, e ingrato,
Se in me prevale amor.
Senza ec. *parte*.

SCENA IV.

Magnifica Gallerìa nella Reggia d'Arsace.

Tigrane, che esce frettoloso, poi Araspe.

Tig. Dov'è l'Idol del mio core?
Dove son le luci amate?
Chi mi guida al caro Ben?
Chi dà pace al mio dolore?
Patrie mura voi pietate,
Voi di me sentite almen!
Dov'è ec. *parte*.

Araf. Tigrane.... *Tig.* O caro Araspe,
Deh, mi concedi, che un momento solo
La Principessa io vegga. *Araf.* A ciò s'op-
(pone
Tigrane, il mio dover. Ma pur consento

Per l'amicizia antica
Alle giuste tue brame. A me guidate
volgendosi a' Soldati.
La Prigioniera. *Tig.* Araspe,
Quanto ti deggio mai, quanto vorrei ...
Aras. Ma ti ricorda, che un momento solo
Io ti concedo, che se Ciro mai
Giungesse.... eccola, o Prence.

SCENA V.

Palmide, e detti.

Tigr. ADorata mia Sposa, un solo istante
Eccoci in libertà. *Pal.* Sposo....
(*Tigr.* Che deggia
Chiederti pria, non sò... parla, mio Bene,
Come mai... quando fosti... i casi tuoi
Narrami come puoi. *Pal.* Orridi casi!
Dalla paterna Reggia
Io men veniva quanto lieta, o Sposo,
Immaginar saprai.
Incontrar mi credeva ad ogni passo
L'impaziente tua destra,
I dolci amplessi tuoi.
Ma i primi oggetti, in cui m' avvenni (oh
Furon perigli, e stragi. (Dio?)
Aras. Sventurata Donzella!
Pal. Te non ritrovo, sento dirmi intorno,
Che convien nella fuga
Scampo cercare. Ognun sen parte, Arsace
Piange, s'affanna, mi contempla, e tace.
Tigr. Misero Padre! *Pal.* Ah, Sposo,
Nel volerti narrar quanto m'vvenenne,
S'of,

'offron tante ſventure al mio penſiero,
he di narrarti il tutto io più non ſpero.
he ſarà mai di noi? *Tig*. Chi sà, mia vita?
'. Palmide, parti ormai. *a 2*. Che ſorte!
(Addio.
Sappi... *Tig* Deh, penſa... *Araſ*. Amico,
'roppo t'abuſi alfine...
'. Un ſol momento ancor. *ad Araſ*. Ah,
(non obblìa... *a Pal*.
Che mio ſei, caro Ben. *Tigr*. Che tu ſei mia.

Idol mio, ſe dal tuo ſeno
Mi divide iniquo Fato,
Noi ſaremo uniti almeno
Collo ſpirito, e con la fè.
Qualche pace nel tormento
Ti ſia ſempre, o Spoſo amato,
Il ſaper, che in quel momento,
Che a me penſi, io penſo a te.
Idol ec. *parte*.

SCENA VI.

Tigrane, ed Araſpe.

'. ARaſpe, e chi fu mai (go
Più miſero di me? Fra lacci io veg-
a Spoſa, il Padre: e la paterna Reggia
1 potere de' Perſi. E' mio Nemico (co,
uel Ciro ſteſſo... (Oh Ciel) ſvelami, Ami-
ual mai nutre penſiero, e qual diſegno.
'Io no'l compreſi, o Prence, ed egli ſteſſo
icerto è forſe ancor. Solo m'impoſe,
he in ampio loco tutti
an tratti i Prigionier, e tu con eſſi.

Tigr. Quasi non so temer. La sua virtude
Mi rassicura, Araspe, e mi conforta.
Aras. Tigrane, puoi sperar, ma temi ancora.
Sempre eguali a se stessi
I mortali non sono;
E l'incostanza lor merta perdono.
In noi pugna un doppio core,
Giusto l'uno, e l'altro reo;
E quando uno è vincitore,
Resta l'altro in servitù.
E a vicenda, che di loro
Quello vince, questo è oppresso,
Negli affetti nostri espresso
E' il delitto, e la virtù.
In noi ec. *parte.*

SCENA VII.

Tigrane, poi Semira.

Tigr. IL consiglio d'Araspe (vento.
M'empie l'alma d'affanno, e di spa-
„Ei vuol, ch'io tema, e certo per pietade
„Dissimularmi ei volle il mio periglio.
„Ma da chi lo saprò, chi mai ricerco?
Opportuna Semira a me sen viene.
O Principessa, o Bella
Luce dell'Asia, dì, che mai poss'io
Sperar da te, qual mi prometti aita?
Qual sorte ci prepara il tuo Germano?
Sem. Che mai dirti potrei!
Della vittoria il dritto,
E la paterna infedeltà ... *Tigr.* Tu dunque,
Ancor tu m'abbandoni?

„E chi

„E chi sarà, che mi soccorra? e dove
„Si conesce pietà? sol nel mio core
„Avrà questa ricetto? Ah, perchè mai
„A me non deste, o Numi, un' altro core,
„O perchè tutti i cori
„Non feste, o Numi, a questo cor simili!
„O barbaro con tutti anch'io sarei,
„O sarian meno ancor gli altri pietosi.
Sem. A condannarmi, o Prence,
Sollecito sei troppo, e troppo presto
Mi confondi cogli altri;
A recarti un consiglio,
E una via di salvarti io pur venia.
Tigr. Or generosa! sappi,
„Che del tuo cor non dubitai, Semira;
„Da te soccorso attesi;
„Ben lo diceva ognora alla mia speme
„L'indole eccelsa, che ti splende in volto.
Dimmi, che far degg'io?
Sem. Tu Padre, Sposa, e Regno
Di perdere paventi? *Tigr.* Appunto, o Bella.
Sem. Or tu m'ascolta, e vedi,
Se tutto salva il mio consiglio, o Prence;
Qualche coraggio alfine
Necessario sarà. *Tigr.* Che mi consigli?
Sem. Fa, che d'altra Beltà sia pago il core:
Cedi la Prigioniera al mio Germano,
E da lui per mercede
E vita, e libertade al Padre ottieni.
Sarà mia cura allor renderti quanto
Ad Arsace rapiro
L'armi nostre vittrici,
E saranno così tutti felici.
Tig. Semira, e questo è il tuo consiglio? e questa

E' la via di salvarmi? *Sem.* E' questa. *Tig.* Ad-
(dio.
Sem. Opportuna la trovi? *Tigr.* Oh te felice,
Che non sai dunque ancor, che cosa è
(amore!
Se. (Forse per mia sventura oggi l'apprendo.)
Perchè così mi dici?
Tigr. E come vuoi, ch'altra Donzella adori?
Sem. Fors' altra ven sarà degna, o Tigrane,
Delle tue brame, de' sospiri tuoi:
Sole al Cielo non son poi care alfine
Le Donzelle di Frigia;
Qualche splendor gli Dei
Han conceduto ancor ad altri sguardi.
Tigr Chi negarlo potrebbe.
Ma non son per Tigrane
Queste Belle, che vanti.
Sem. E perche mai? *Tigr.* Perchè Palmide sola
Può rendere felici i giorni miei;
Perchè sola m'accende, ed altri rai
Non amerò, non amo, e non amai.
Sem. Ma dimmi... *Tigr.* E' vano ogni contra-
(sto. Addio.
Sem. Un sol momento.... *Tigr.* (Oh Ciel!)
(*Sem.* Dimmi, Tigrane,
Se Palmide seguisse un'altro Amante,
Se mai (no'l voglia il Ciel.) Parca crudele
Affrettasse per lei l'ore funeste,
Sarìa dunque negata
D'infiammarti la speme ad altra Donna?
Tigr. Ha troppo bello il core
Palmide per tradirmi, e quando morte
In lei troncasse la più bella vita,
Palmide al mio pensier, Palmide al core
Fissa

Fissa sarebbe ognor : su'l cener caro
Spargerei voti eterni, eterno pianto,
Ed il bel nome suo da' labri miei
Sortirebbe co'l mio ultimo fiato;
Ella per me, ed io per lei son nato.

Sem. I magnanimi sensi,
Ammiro, o Prence, ma di te, che fia,
Se Regno perdi, e perdi Sposa, e Padre.

Tig. Da sì dure vicende ancora oppresso
Sarà questo mio cor sempre l'istesso.
Disperato in erme Arene
Scherno, e gioco al Ciel infido,
Quelle amabili catene
Sempre fido bacierò.
Ch'io mi scordi que' bei lumi
Far non ponno tutti i Numi,
Morte istessa non lo può.
Disperato ec. *parte.*

SCENA VIII.

Semira.

NAscesti a gran conquiste
O mio povero cor! Conti un rifiuto
Per trionfo primier. Sperar mi giova,
Che non abbia Tigrane
L'artificio compreso. Ah, si detesti
Il reo disegno ormai, e in cor s'opprima
Senz'altro indugio il lusinghier Nemico.
E' ver, che al primo incontro
Apporta il Traditor pace, e diletto,
Ma se divien feroce,
D'amarezza, e d'affanno inonda il petto.

Se tranquilla un' aura spira,
Picciol' onda all' acque imprime,
Piega ai fior le sole cime,
Ed intorno al crin s'aggira
Delle stanche Pastorelle,
Rasciugando il lor sudor.
Ma se poi talor s'adira,
Il Ciel cuopre, oscura il giorno,
Muove turbini, e procelle,
E suonar fa i Boschi intorno
Di minaccie, e di furor.
Se ec. *parte.*

SCENA IX.

Sala Regia superbamente ornata. Trono da un lato, appresso il quale si vedono i Grandi di Media, e di Persia, dall' altro lato i Prigionieri Armeni.

Da diverse parti escono Arsace, Tigrane, e Palmide.

Tig. OH Sposa! Oh Padre! *Arf* Oh Prin- (cipessa! Oh Figlio!
Un' oggetto d'orrore a vostri sguardi
Giustamente sarò. De vostri affanni
Sola cagion son' io.
Tig Deh, non parlar così. *Arf.* Ma come, o Fi- (glio,
Non potesti evitare il tuo periglio?
Nè a te si fece incontro alcun di quanti
Pregai già, che fuggendo
Prevenisser veloci il tuo ritorno?
Tig. Ah, nò: che per l'Arasse

Io ritornava, o Padre. *Arſ.* Intendo adeſſo.
Chi penſato l'avrebbe! ah ſe il deſtino
Contra un mortal s'adira,
Tutto a ſuoi danni allor, tutto coſpira.
Ecco il Nemico.

SCENA X.

Ciro, che và ſu 'l Trono, Araſpe, e detti.

Cir. ARſace,
Perchè l'Aſia conoſca,
Che di Ciro nel core
Non è il dover della fortuna oppreſſo,
Vò, che Giudice ſia tu di te ſteſſo.
Sol mi riſpondi quel, che onor t'addita.
Arſ. Chiedi pur quanto vuoi Fra ceppi anco-
Riſponderò da Re. *Cir.* Dimmi non ſei (ra
Tu di Media Vaſſallo? *Arſ* E ver: lo ſono.
Cir. Non giuraſti tu a lei tributo, e fede?
Arſ. E' ver. *Cir.* Ma perchè dunque
Alla Media ſottrarti, ed alla Media
Il tributo negar? *Arſ.* Per bel desìo
Di libertà; per tramandare a Figlj
Libero il Regno. *Cir.* Ma, ſe un tuo Vaſſallo
Di ſimil colpa reo
Vinto foſſe da te, quant' ei poſſiede
Non crederesti giuſta preda, o Arſace?
Arſ. Giuſtiſſima ſarebbe. *Cir.* E ſe il Ribelle
Cadeſſe in tuo poter, dimmi, qual ſorte
Avrebb' egli da te? *Arſ.* N'avrebbe morte.
Cir. Così tu ſteſſo il tuo deſtin decidi.
Voi l'aſcoltaſte Armeni, e voi miei fidi.
ſcende dal Trono
Arſ. Pria che mentire, io perirò. *Pal.* (Crudele.

Di me che pensi? *Cir.* Udisti
Quanto ad Arsace spetta
Esser mia preda. *Pal.* Ma d'Arsace ancora
Io la Nuora non sono, e dell'Armenia
Io la sorte soffrir però non deggio.
Cir. Se libera ti credi,
Perchè non Sposa di Tigrane ancora,
Prigioniera sarai,
Perchè Figlia d'un Re, che è mio nemico.
Sai, che tuo Padre coll' Assiria stretto
Muove a danni di Persia. *Pal* (oh Ciel!)
(*Tig.* Signore,
Ah, mio Signor, per quello,
Che ti s'aggira in volto
Lampo di sovrumana alta fortuna,
Per quante su 'l tuo capo
E speranze, e virtudi il Cielo aduna,
Per l'adorata tua dolce Mandane,
Senti pietà del misero Tigrane.
Cir. (Qual' assalto è mai questo!)
Tig ,, Siam rei di morte, è ver; Tu vincitore
,,Condannar ci potresti;
,,Ed ogn' altro il farebbe.
,,Ma tu solo nol dei, che a torto avrebbe
,,Il formarti occupato
,,E la cura, e il piacer de Numi istessi,
,,Se un vincitor comune esser dovessi.
Pal. ,, (Come resister può?) *Tig.* Per la tua
(gloria
,,Vedi quant' opra il Ciel. Tu ancor sì poco
,,Alla tua gloria non negar, Signore.
,,Ah, giustifica, sì, consola, appaga
,,Gli Oracoli del Cielo,
,,D'Asia la speme, i gran destini tuoi.

Ec-

Eccomi ancor, se vuoi,
Al tuo piede, o Signor, misero figlio,
E disperato Amante.
Ah pronuncia il perdono, e fra le belle
Strida d'amore, fra le dolci smanie
Di meraviglia, che la tua clemenza
In ogni cor già desta,
Cosa più, che mortal ti manifesta.

Pal. (E ancor pietà non sente!) *Cir.* Alzati,
(Amico.
Compatisco il tuo duol; ma giusto ancora
E', ch'io non perda tutto
De rischi miei, di mia vittoria il frutto.

Pal. (Che mai dunque sarà?) *Cir.* Tigrane, io
La libertà di lei, (dono
O la vita del Padre a merti tuoi.
Che posso far di più? scegli qual vuoi.
„(Così studiossi quest' ingiusto core
„Di servir alla gloria, ed all'amore.)

Se fiera nube oscura
Funesto vel distende,
Col vento il Ciel congiura,
Tuona, ed i lampi accende,
E un nembo poi diffonde
In su le torbid' onde
Dell'agitato Mar.

Felice quel Nocchiero,
Che in mezzo a tal periglio,
Sebben non salva intero
Il lacero Naviglio,
Tutto non perde almeno,
E a qualche Porto in seno
Poi giunge a respirar.

Se ec. *parte*

SCENA XI.

Arſace, Tigrane, Palmide.

Tig. CHe diceſti, o crudel? così mi laſci?
Ah, quale ſtato è il mio! voler non
(poſſo,
Che non voglia un' orror: dubbio non
(formo,
Che barbaro non ſia: Fiero conflitto!
Incertezza fatale! Ah, diſpietato,
Queſta incertezza ſola è già delitto.
Pal. Povero Prence. *Arſ.* Sventurato Figlio.
Tig. Padre, perdona, non formai diſegno
Neppure un ſol momento alla tua vita...
Ah, capace non ſon... tu ſai... ma tanto
E' queſt'alma confuſa, ed agitata,
Ch'io più non reggo i miei penſieri iſteſſi.
Arſ Ti raſſerena, o Figlio.
Tig. Caro Padre, vivrai. Palmide mia,
Mia ſperanza, ed amor, io deggio adunque
Io ſteſſo pronunciar... Ah, come mai?
Io morirò piuttoſto.
Arſ. Aſcolta, o Prence.. Il Vincitor richiede
O ſchiava la tua Spoſa, o la mia morte.
Queſta Innocente, ſe me ſalvi, o Figlio,
Vittima fora de' delitti miei.
Tu perdendola... *Tig.* Oh Dei!
Arſ Ne morteſti d'affanno.
Non merta, no, queſt' infelice avanzo
Di ſconſolata vita un tanto danno.
Io morirò. *Pal.* Ah, mio Signore... *Tig.* Ah,
(Padre...
Arſ. Che mi coſti la vita il voſtro amore

Voi rammentate ſol, perchè vi ſia
Cara mai ſempre la memoria mia.
„Purchè ſu voſtri labri
„Ne' fortunati voſtri giorni, o Figli,
„Il mio nome ſuonar talor ſi ſenta,
„L'ombra mia colaggiù ſarà contenta.
Più bella ſorte addita
Al mio paterno amore,
Che una ſeconda vita
Darti col mio morir.
Che il viver tu mi devi
Ora conoſci almeno;
Conoſcer no 'l potevi
Nel primo tuo vagir. Più ec. *parte*.

SCENA XII.

Tigrane, Palmide.

Pal. „PRence, che penſi far? *Tig.* Che vuoi (mio Bene!
Pal. Dunque mi laſci? *Tigr.* Oh Ciel! vedi a (qual prezzo
Conſervarti dovrei. *Pal.* Ma 'l Genitore
Volontario non more? *Tigr.* E tu fareſti
Sì crudel di ſoffrirlo?
„E capace tu ſei
„Di ſtringermi al tuo ſen reo di tal colpa?
„E di sì caro ſangue aſperſo, e tinto?
Pal.„Ah, nò ... *Tig.* Perchè del Genitore eſtin-(to...
Pal. Ah, nò. Perdona, o caro,
Il traſporto crudel; ma vedi inſieme,
Vedi a qual ſegno t'ama
Queſt' infelice, o Prence,
Che di perderti già temendo (oh Dio!)
Quaſi formò la diſpietata brama.

Sì,

Sì, salva il Genitore. (nome.
Ma poi di Ciro... *Tigr.* Oh Dei! taci quel
Pal. „Dunque più non verrà quel bel momen-
„Che per tant'anni (oh Dio!) (to,
„Ho mille volte in mille guise al giorno
„Figurato al pensier, promesso al core!
„Dunque da te lontana
„Disperata dovrò chiederti ognora
„Alla notte, al meriggio, ed all'aurora?
Pal. Lungi da sguardi miei
Dove, mio dolce amore?
Tigr. Dove sol regni orrore,
Dove io non vegga il dì.
a 2. Perchè infelici, oh Dei,
Esser dobbiam così!
Pal. Ah, nò: cedi al destin. La tua virtude
Desta, Tigrane, ormai. L'Asia non priva
D'un sì nobile cor: vanne, ricerca
Più felice Beltà: da me diviso
Forse sarai... *Tigr.* E tanto ardisci ancora
Consigliarmi, o crudele? Intendo, ingrata,
E' questo il tuo disegno.
Prevenir così vuoi
I rimproveri miei, gli inganni tuoi.
„Ma n'hai ragion. Deve un'antico affetto
„Ceder del Trono d'Asia allo splendore.
„L'infelice Tigrane
„Offrir non ti potea, che un fido core.
Barbara, quest' ancor
Dovea soffrir da te
Il mio fedele amor,
La mia costante fè!
Pal. „Tigrane, è il tuo bel cor la cura mia,
„Per cui sospiro sol, per cui sol vivo;
„E se

,,E se costretta a perderti pur sono,
,,Odio, detesto, abborro
,,La vita, e i Numi, non che d'Asia il Trono.
In che t'offesi io mai?
Tu vuoi, che d'altri io sia.
Misera v'acconsento,
E d'affanno, d'orror morir mi sento:
Miglior sorte ti bramo, e ingrata io sono?
E tu mi chiami infida?
Che vorresti da me? vuoi, ch' io m' uccida
Per non esser di Ciro?
Ho coraggio, che basta a tanto ancora.
Pria salva il Genitore, e a Ciro in seno
Per esserti fedele, io poi mi sveno.
Stelle! chi m'abbandona
Dubita del mio cor!

Tigr. I dubbi miei perdona
A un disperato amor.
Vivi, perdona: ah, ch' io deliro, o cara,
Tigrane non parlò, ma il suo furore.
Io son fuor di me stesso. Addio, mia Sposa,
Ah, non più Sposa... *Pal.* Oh Ciel! che stra-
(zio è questo!

Tigr. Miseri! ah quanto ben perdiamo! *Pal.* E
(quanti
Voti, speranze, (ahimè!) sospiri, e pianti.

Tigr. Mio Ben. *Pal.* Mia vita addio.

a 2. E in Ciel non v'è pietà!

Tigr. Ah, tu d'altrui sarai!

Pal. Ah, non sarai tu mio!

a 2. Che affanno è questo mai?
Che orror, che crudeltà!

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Logge corrispondenti a diversi Appartamenti.

Semira, Araspe.

Aras. DI teco favellar Palmide chiede.
Sem. A me la guida, Araspe.
Io fui già sua Rivale,
Ma sol per pochi istanti, or tutta a lei
Deggio la mia pietà?

SCENA II.

Semira, Palmide, Araspe.

Pal. BElla Semira,
Lascia, che a piedi tuoi
Le sue smanie palesi un' infelice.
Sem. Alzati, Principessa.
Pal. „So, che ne' tuoi prim' anni
„Cura ponendo nel formarti il core,
„So, che bramato avrai
„Come di nobil cor più dolce brama,
„D'altri render felice.
„Di usar pietà, di sollevar gli oppressi.
„Furon pur questi stessi

„I miei

„I miei voti mai sempre, e questa sola
„Vera gloria credei. Ma te felice,
„Che puoi, come bramasti, usar pietade!
Me sventurata, che cercar la deggio!
Aras. Ah merita costei miglior destino.
Pal. Ma di pietade alfin degna son'io.
Una Real Donzella
In me vedi, o Semira,
A te pari d'età, d'onor di sangue,
In un' abisso d'aspre pene immersa.
Quel giorno stesso (ahimè!)che pur dovea
Compier un così dolce, e lungo amore.
Chi può di me più meritar pietade?
Aras. „Strane vicende atroci! *Sem.* Ingiusta
(sorte!
Pal. „Ah, sì: tu mi soccorri: acquista nome
„Di generosa, fa, che l'Asia dica,
„Che se il Cielo la cura
„A Ciro diè di soggiogar gl'Imperi,
„Diè a Semira la cura, e insiem la gloria
„Di temperare la crudel vittoria.
Sem Palmide, il Ciel volesse,
Che da Semira il tuo destin pendesse.
Ma sai, che il Vincitore ... Egli s'inoltra.
Or ne fuggi l'incontro. A tuo favore
Eseguirò quanto poss'io. *Pal* Rammenta,
Qual'io son, Principessa, e pensa ancora
Se osasti mai sperar, quel, ch'or la sorte
Largo campo dischiude
Alla tua gloria, ed alla tua virtude.
le prende la mano.
Pensasti mai,
Che tali lagrime
La man dovessero

Bagnarti un dì?
Afflitta, e misera
Negli anni teneri
Io non pensai
D'esser così.
Pensasti ec. *parte*.

SCENA III.

Ciro, Semira, Araspe.

Sem. GErmano, e sarà ver, che in questo
O spargerassi il sangue (giorno
D'un vecchio Re, o una tradita Sposa
Prezzo sarà del non ucciso Arsace?
„Ah, se questo è il piacere,
„Che accompagna gli Eroi nelle vittorie,
„Lascia, che in Persia io torni
„A Cambise, a Mandane. Oh Genitrice,
„Oh caro Padre, oh generosi Persi
„Che direte di noi! Germano, addio.
Cir. „Fermati, e dove vai? *trattenendola.*
Sem. Ah, qual giorno è mai questo! Era su-
(perba,
Perchè Germana a lui, ch' io rimirava
Esser d'Asia l'amore,
E d'ogn' alma la speme: or n'ho rossore!
Cir. Perchè me sol condanni, o mia Germana?
Condanna il Ciel, che volle,
Ch' io fossi Vincitor. Che se felici
Avesse il Ciel voluti i miei Nemici,
E me poi sventurato a un tempo istesso,
Per opra lor sarebbe
Arsace il Vincitor, Ciro l'oppresso.

Sem.

Sem. L'arte più fida de' Tiranni è questa:
Chiamare il Ciel de' lor delitti a parte,
Anzi tutto su i Numi
Scaricarne l'orrore. Il Ciel dispone,
Che diverso il destino
Talor sia de' mortali, acciò i felici
Usin poi di lor sorte
A favor degli oppressi. In altra guisa,
Come potrebber mai
Esservi Eroi imitator de' Numi?

Cir. Tanta virtù, Semira,
Non accende quest' alma, e tanta forse
Non conviene a mortali.
Che se alfin si dovesse, o mia Germana,
Disprezzar ogni bene,
Che la vittoria dona a giusta guerra,
Non vi sarebber mai felici in terra.

Sem. E dove in terra son questi felici
Per doni della sorte? a me gli addita.
E' colui sol felice, o mio Germano,
Che le sventure altrui scema pietoso.
Ma quella, che tu chiami
Felicità, non è, che un falso bene:
E ingiustamente sì bel nome ottiene.

Il piacer d'un' Uom diviso
Mai non è dall' altrui danno,
E d'un cor la gioja, e il riso
Costa affanno
A un' altro cor.

Tu chiamarti osi felice,
Se per esser tal conviene,
Ch' altri viva fra catene,
Ch' altri muora di dolor?

Il piacer ec. *parte.*

SCE.

SCENA IV.

Ciro; Araspe, poi Tigrane.

Cir. E Tu, che tardi ancora
Ad insultarmi, Araspe.
„Chiamami pur crudel. Sensi d'Eroe
„Tu pur m'insegna, ed il sentier m'addita,
„Onde alla gloria vassi.
Aras. Signor, la tua virtude
Smentirà in questo dì l'altrui timore,
E i rimproveri altrui. *Cir.* Ecco il Rivale.
(A un più temuto assalto
Prepararsi convien.) Tigrane, io leggo
Già nel tuo volto quanto dir mi vuoi.
Ma le querele tue,
Ma i rimproveri tuoi sospendi, Amico.
Tig. Non aspettar, Signore,
Rimproveri da me. Questi non sono,
Che ai Vincitor concessi. Un'infelice
Chiede solo pietade.
Cir. „Tu conosci il mio cor, gli affetti miei
„Noti ti sono per lungh' uso, e puoi
„Ben credere, ch'io sento
„Di te forse non meno il tuo tormento.
Tig. „Ah. ti difenda il Cielo
„Dal provar l'ombra sol delle mie pene.
Cir. „Ma i duri casi tuoi
„Opra son del destin, di quel destino,
„Che sin dal primo istante,
„Che là luce miriamo, è a noi prescritto.
„ Or sei tu sventurato; Un'altro giorno
„Io forse lo sarò. *Tig.* Ah, vedi appunto,
Vedi

Vedi qual ſia la ſorte
De' miſeri mortali!
Chi mai creduto avrebbe (oh Dio!) nel
Di noſtra prima etade, (tempo
Quando, Signor, noi creſcevamo inſieme
Fra comuni penſier, diletti, e cure,
Quando fra noi ſi diviſava ognora
Quai poi ſaremmo nell' età futura,
Mille tra noi formando
Giuramenti di fe, d'eterno amore.
Cir. (Qual rimembranza!)
Tigr. Chi penſato avrebbe
In que' giorni felici
Di vederne sì preſto: Oh Dio! Nemici.
„Chi detto avrebbe, che l'iſteſſo Ciro
„A me rapir dovea
„E Regno, e Padre, e quella
„Per cui ſolo vivea? Ah, perchè il Cielo
„Ne riſerbava sì diverſa ſorte?
„Ogni gloria per Ciro, ed ogni bene,
„A me tanti diſaſtri, e tante pene!
„Miſero! in che peccai? *Cir.* (Barbaro core,
„E ancor pietà non ſenti?)
Tigr. Ma perdona, Signor, aſſai turbai
Del tuo core la gioja
Con mie querule voci. E' tempo ormai,
E' tempo, ch' io ti ſpieghi
La mia ſcelta non già, ma il mio dovere.
Sai, che ſon Figlio, e ſai...
Già m'intendeſti. Addio. *Cir.* Dove, o Ti-
Fermati. *Tir.* Altrove io porto (grane?
Un' affanno, che più non ha conforto.
Cir. Fermati Amico, e l'aſpro duol raffrena,
Chi sà, che lieta un giorno

Non t'arrida la ſorte? In Mar ſuccede
Alle procelle dolce calma, e il Cielo
Si ſgombra alfin da nuvoloſo velo.

Tigr. Ah come vuoi ch'io freni
Le ſmanie del cor mio,
O forſe a queſte (oh Dio)
Ti piace d'inſultar.
Splendermi i dì ſereni,
Ah come mai vedrò,
Se pace più non ho,
Non ho che più ſperar. *parte*.

Cir. Seguilo, Araſpe. Oh Dei!
Chi sà, che il ſuo furore...
Veglia ſu paſſi ſuoi... fa, che del tutto
Ei non diſperi. Ah no... ſenti... nel Tempio
Tutti poi gli raduna...
Ma ſi dilegua ei già. Vanne, t'affretta.

Araſ. A ricondurlo io volo. *parte*.

SCENA V.

Ciro.

MA qual divenni io mai! ſon' io, che vo-(glio?
Od altri vuole in me? A un tempo ſteſſo
Un iſteſſo penſier ſcaccio, ed accoglio!
E giuſto il trovo, e'l trovo ingiuſto inſieme.
„Quaſi diviſa ondeggia l'alma, e freme
„Di vergogna, d'amor, di gelosìa,
„Di gloria, di pietà! Ah dove, o Ciro,
„Dove mai ti traſporta
„Un' impeto d'amor, che non conoſci,
„Che deteſtato è ancora

„Da

„Da quella ſteſſa, che tu adori, e brami?
„Eccola, e ſempre più vezzoſa! oh quanto
„Han di poter due lagrimoſi rai!
„Sembra, che a vincer generoſo core
„Chiami ſoccorſo alla pietade Amore.

SCENA VI.

Ciro, Palmide.

Pal. Aſſiſtetemi,oh Dei! *Cir.* Bella Nemica,
Or che d'altrui dipende il tuo deſti-
Spero, che più non mi dirai crudele. (no.
Pal. E da chi mai dipende?
Cir. Arbitro della ſcelta è il tuo Tigrane.
Pal. Quale ſcelta, o Signor! Chi mai ſi vide,
Che ſceglier men poteſſe, o che più foſſe
Inſultato, e deriſo? *Cir.* E che vorreſti?
Pal. Domandar no'l dovreſti;
S'ai magnanimo cor. *Cir.* Maggior pietade
Grata non fora a' ſommi Dei, cui piace,
Ch' io ſerva al mio deſtino,alla mia gloria.
Pal. Stelle! che aſcolto mai! Queſti è l'Eroe
Alla felicità dell'Aſia tutta
Deſtinato dal Ciel! Queſti, o Signore,
Saran dunque i tuoi vanti
Struggere i Regni, deſolar le Amanti?
Cir. (Ah rimproveri amari!)
Pal. S'era voler del Ciel, che in queſta etade
Su l'Armenia infelice
Inferociſſe un vincitor crudele,
Cir. Senti.... *Pal.* Perchè del ſangue
Del pietoſo Cambiſe
Sceglierlo mai? perchè gravarne il ſeno
Della

Che perfido diletto
E' a miseri mortali
Il dar quel solo affetto,
Ch'a lor di tutti i mali
Esser cagion poi dà.
Se ec. *parte*.

SCENA VIII.

Tigrane, poi Arsace fra Soldati.

Tigr. Misera Principessa!
Sventurato Tigrane! e perchè (mai....
Arf. Figlio, pur m'è concesso
Di darti questo ancor ultimo amplesso.
Ah, qual ti lascio io mai! Raffrena il pian-(to....
Tigr. Oh Padre, e come vuoi... *Arf.* Tigrane (amato,
Scuso gli affanni tuoi.
Tu perdi un Padre, è ver: io muoro, o Fi-(glio,
Ma per mia scelta alfine,
E per dolce cagion muoro da forte.
„Già sai, Tigrane, e scorgi
„Al curvo fianco, al raro crin canuto,
„Che presto già m'avresti tu perduto;
„E inutilmente di poch' ore forse
„Affrettata ti giova or la mia morte.
„Non invidiarmi ingrato,
„L'unico ben, che mi concede il Fato.
Tig. „E veramente, o Padre
„Chiedi da me, che la tua morte io voglia?
„Sventurato che son. Dunque sì poco
„Seppe svelarsi a te questo mio core,
„Che perfido, e crudel creder lo puoi?

Arſ. „E perfido, e crudel, Figlio, ſarai,
„Se ciò, ch'io bramo adempi?
Tig. „Ah biſognava, o Padre, aſſai diverſe
„Imprimer voglie nel mio giovin core,
„E ad altra idea d'onore il mio penſiero
„Formar degli anni miei ſul primoAprile,
„Se mi volevi un dì barbaro, e vile.
„Noi m'inſegnaſti tu, che ſiamo nati
„Alla gloria, al dover, che queſta vita
„E' un dono degli Dei,
„Perchè ſi ceda alla comun ſalute:
„Che ſe non ſi poteſſe
„Dimentichi di nui
„Tutta verſarla in benefizio altrui,
„Ad un' alma bennata,
„A un cor di gloria acceſo
„Fora la vita intollerabil peſo.
„Ed or vorreſti, o Padre,
„Che per dar pace un ſventurato amore
„Alla tua morte io conſentiſſi? e tale
„Tale acquiſto farei di quella gloria,
„Che m'additaſti allora? *Arſ* E perchè appun-
„E' bella gloria per l'altrui ſalute (to
„Donar la vita, e perchè appunto io ſteſſo
„In te acceſi deſir di queſta gloria
„Inſin d'allor, che in queſte braccia, o Figlio,
„Alle voci primiere, i labri apriſti,
„Laſcia, ch'io pria di te tal gloria acquiſti.
Tig. Ah, non ſarà, che mai
Si direbbe di me! Sarei l'orrore
Degli Uomini, e del Ciel. L'Armenia, il
(Mondo,
Palmide iſteſſa.... Ah, nol ſperar giammai.
Arſ. Figlio, non più. La tua virtude intendo:

Rin-

Ringrazio l'amor tuo.
Ma perchè solo mi conosco reo,
Perchè la morte mia,
Placa l'ira de' Numi,
E dell' Armenia rasserena il Fato,
Perchè più di me stesso, o Figlio, io t'amo,
Odio la vita, e di morir sol bramo,
E se d'opporti al mio volere avrai
L'importuna pietà, l'incauto ardire,
Pensa, che ad onta tua saprò morire.

Tig. Questo mancava ancorlche minacciasti!.
Ahi Padre per pietà ... *Arſ.* Questo ti basti.
Per salvezza d'un tenero Pegno
Tu non vuoi, che s'incontri da un Padre
Quella morte, che in mezzo alle Squadre
Per la gloria può dolce sembrar.
Ben sarebbe di viver indegno
Chi in tal sorte morir non sapesse;
Per sì bella cagione le stesse
Belve sanno la vita sprezzar.
Per ec. *parte.*

SCENA IX.

Tigrane.

Così a vicenda tutte le sventure
Piomban sopra di me! Nè sarà mai,
Che un sol momento mi conceda il Fato
Di respirar! il solo,
Ah, dunque il solo io sono,
A cui negata è ancor ogni speranza,
Che se non è, di bene ha la sembianza.

Cesserà la sorte atroce
D'insultarmi solo altera,
Che di stige l'atra face
Pallid' ombra varcherò.
Se pur anche un giorno assiso
Nella placida dimora
Del ridente, eterno Eliso
Io felice esser potrò.
Cesserà ec. *parte.*

SCENA X.

Maestoso Tempio del Sole. Ara nel mezzo, e all' intorno gran numero di Sacerdoti. Trono da un lato, e appresso quello i Grandi di Persia. Dall' altro lato veggonsi condurre i Prigionieri Armeni ec.

Ciro, e Semira.

Sem. AH, nò: lasciami, o Ciro.
Cir Fermati, o mia Germana.
Sem Forse pretendi ancor, che a parte io sia
Di tua fierezza, e che la mia presenza
Giustifichi il rigor di tua vendetta?
Cir. Ah, nò, fermati, o cara.

SCENA XI.

Arsace, Tigrane, Palmide, Araspe, e detti.
Ciro và su'l Trono.

Tig. AH, mio Signore,
„Se tu sei Ciro ancora,

„Se

„Se veramente Eroe, e Nume sei
Odi la scelta mia, ed i miei voti;
E pietoso gli appaga. Al Patrio Regno
La Principessa torni
Arbitra del suo core, e de suoi giorni.
Della vita del Padre a me fa dono,
Ed in lor vece prigionier tuo sono.
E se a placarti interamente, o Ciro
Qualche sangue versar oggi conviene
Entri 'l vindice ferro in queste vene.
Pensato avresti mai, che un dì potesse
Un tal gioco di me prender la sorte,
Ch' io pregar ti dovessi a darmi morte.

Sem. (Sventurato Tigrane!)

Cir. Giusto non è, che un' innocente soffra.

Tig. Signor, di me non meno
Innocente è costei, e pur tu vuoi...

Arf. Lascia Tigrane alfin, ch' io sol favelli.
„Ciro, non è viltade
„Quest' affanno, che vedi.
„E' meraviglia, che negar non posso
„Allo splendor della virtù di un Figlio.
„E sereno nel pianto è questo ciglio.

Tig. „Ah lascia, o Genitor, vedrai... *Arf.* T'accheta,
„L'Asia tutta m'ascolti, e voi miei fidi,
„Voi già sudditi miei, or per mia colpa
„Prigionieri infelici,
„Gli ultimi sensi miei udite, Armeni.
Debbe il Figlio da un mio comando astretto
Sceglier la morte mia; lo minacciai,
Che se ribelle al mio voler mai fosse
L'uso primier di libertà farei
Nel troncar questa indarno

Riser-

Riserbata da lui vita infelice.
Al comando funesto,
Ma necessario d'un sì caro Figlio,
Inorridisce il cor, ripugna il labro.
Io per lui parlo, io stesso.
Di più viver ricuso, all'amor suo,
A paterni diritti io stesso cedo,
E al Vincitore la mia morte io chiedo.

Arsf. Oh generosa Gente!

Sem Bella gara d'amor, e di virtude!

Arf. „Onnipotetenti Dei,
„Poich'era scritto in Cielo,
„Ch'ultimo Re della mia stirpe io fossi,
„Io vi ringrazio almeno,
„Che fra tante rovine
„Serbaste alla mia vita illustre fine.
Altro non resta più. Di un Re infelice,
E d'un misero Padre
E' paga la virtù, pago l'amore,
Lieti vivete addio. *abbracciando Pal, e Tig.*
(Dove si muore? *alle Guardie.*

Tig. Fermati (oh Ciel!) così tu mi tradisci?
a Ciro.
Così manchi di fede ingrato Amico?

Cir. Di che ti lagni, che pretendi. *Tig.* Io sono,
Tu stesso il concedesti,
Arbitro della scelta.

Cir. E lo concedo ancor. Dunque non vuoi,
Che muora il Padre?

Tig. Ah non sarà mai vero,
Che per mia scelta il Padre
Scenda di Lete alla funesta riva.
Viva Arsace, Signor. *Cir.* E Arsace viva.
scende dal Trono.

Tig.

Tig. ,,Padre perdona... *Arſ.* Il tuo perdono
,,Nel vedermi fra poco (avrai
,,Da queſta mano iſteſſa al ſuol trafitto.
Tig.,,Troppo giuſto,o Signor,è il mio delitto.
Cir. Sciolganſi, Araſpe, ancor le ſue catene,
E tu all' Ara t'accoſta, o Principeſſa.
Pal. Come Signore? *Tig.* Ah queſto
E' il momento fatal. Altrove, o Padre
Omai volgiam... *Arſ.* Nò, qui t'arreſta in-
(grato. *lo trattiene.*
,,Mira ſugli occhj tuoi
,,L'adorata tua Spoſa ad altri in braccio,
,,E queſta viſta atroce
,,La prima pena del tuo fallo ſia.
Tig. ,,Ah barbaro piacer, ah tirannìa!
,,Ah non merita poi Padre inumano....
Cir.,,Palmide vieni. (*la prende per mano.*) *Pal.* O'!
(Ciel!) dunque fra voi
Come vittima all' ara
Tratta ſarà una regal Donzella?
Cir. Raffrena il tuo dolor, calmati, o Bella.
*Pal.*Se ſperi dal mio cor ..*Tig.* Barbaro amico,
Padre ſpietato,ingiuſti Numi! ah laſcia....
(*tenta di liberarſi dal Padre.*
Cir. Vieni. *Pal.* Tigrane... *Tig.* Ah, Spoſa, io
(moro... *a 2* (Oh Dio!)
Pal. Vedi. *Tig.* Tu ſei... Padre... *Pal.*Signor...
a Ciro. *a 2.* Che pena!
Tig. Laſciami per pietà. *al Padre.*
Pal. Morir mi ſento.
Cir. Spargete, o Sacerdoti,
Al gran Nume dell' Aſia incenſi, e voti.
ſi deſta la ſacra Fiamma, e s'ode una breve Sinfonìa, dopo la quale Ciro avendo per mano Palmide.

Tu che sedendo sulle rote d'oro
Coi rapidi destrieri
Fiamme rivolgi per le vie del Cielo,
Almo, fecondo Nume
Fausto risplendi a noi più del costume,
In questo giorno, in cui
Con sacro nodo all'ara tua rimane
Palmide unita al suo fedel Tigrane.

Sem. Ah Tigrane! **Ars.** Che ascolto! **Pal.** (Oh
(Dei! **Tig.** Ma come i

Cir. Vieni, sì vieni, fortunato Amico,
E' tua tanta beltà, tanta virtude.
Io scorgo alfin per quai contrasti il Cielo
Vuol, che la gloria acquisti a me promessa.
Si disciolgan que' ferri.
accennando i Prigionieri Armeni.
E sull'Armenia in libertà rimessa
Felice regni, e in pace
I lunghissimi dì poi chiuda Arsace.

Ars. Magnanimo Signor. *(a Ciro.)* **Pal.** Bella
(clemenza. *all'istesso.*

Cir. Forse a quest' ora, Principessa, trovi
In me il Ciro promesso, il vero Figlio
Del pietoso Cambise,
Della bella Mandane? **Pal.** (Oh Ciel!) per-
Del mio core i trasporti. (dona

Cir. E tu di me sei paga? *(a Semira)* **Sem.** Oh!
(mio Germano! *abbracciandolo.*

Cir. Prence... **Tig.** Che dir poss'io.
Come render Signor... **Cir.** Vanne, e posse-
Chi sola seppe (oh Dio!) (di
Di Ciro la virtù porre in periglio;
E il generoso Padre
Ama, ed onora generoso Figlio.

CORO.

SCENA VII.

Palmide, poi Tigrane.

Pal. OH crudeltà ingegnosa! ecco il mio (bene.
Dolce mia vita, tu mi fuggi? *Tig.* Oh cara,
Scorgi, se più infelice
Esser può il tuo Tigrane. Il rivederti
E' sventura per me. Ciò, ch'altre volte
Opprimeva di gioja il core amante,
Mi spaventa, mi affanna in quest'istante.
Parlasti al vincitore? *Pal.* In questo punto
Ei da me si divide.
Tigr. E che ottenesti, che ti disse? forse
Gli destasti pietade? *Pal.* Ah, nò, mio Bene,
Ed inutili far le mie querele,
Le mie preghiere, il pianto,
I rimproveri miei. *Tigr.* Disse d'amarti?
Ti fe palesi i suoi disegni? (oh Dio!)
Non l'ascoltar giammai.
Odialo, o cara, e con eterno sdegno
Vendica il nostro dolce amor tradito.
Và di Persia su'l Trono,
Ma su quel Trono istesso
Sian di Tigrane ognor gli affetti tuoi.
Pal. Qual sorte è questa mai!
Tigr. Sebben che penso!
„Inumano che son! Perchè chiedendo
„Questa ingiusta costanza,
„Quest'inutile fe, render pretendo
„Sventurati per sempre i giorni tuoi.
Basta al destin, che sia
Infelice un di noi,